

1. Agostino, pur ammettendo qualche incertezza o perplessità circa le cause del male di Francesco, interviene nel dialogo proponendogli di "scomporre" il problema suddividendolo per argomenti allo scopo di analizzare meglio il male stesso ed estirparlo alla radice: infatti prosegue ponendogli domande più precise e circostanziate su ciò che gli piace o non gli piace davvero.

2. Il rapporto che si stabilisce fra i due protagonisti del dialogo è sbilanciato perché, pur configurandosi come un colloquio confidenziale, lo scambio è fondato sin dall'inizio sul mancato equilibrio delle loro posizioni, dato che Agostino ha implicitamente il ruolo del "maestro" che ascolta, comprende e impartisce consigli, e Francesco quello del "malato", che confessa i segreti del proprio animo. Lo svolgimento del dialogo non mostra alcuna evoluzione significativa, anche perché il procedimento dialettico su cui è costruito il brano presuppone lo sdoppiamento dello scrivente, che è contemporaneamente "Francesco" e "Agostino".

3. Petrarca descrive la "malattia" in modo molto preciso: per l'accidioso tutto è amaro e spaventoso a tal punto da renderlo disperato e desideroso della morte. Mentre altre patologie simili comportano disagi di breve durata e transitori, l'accidia compie nei confronti dell'individuo un vero e proprio assalto, di giorno e di notte, e la vita diviene buia e simile alla morte. Inoltre, l'accidia comporta un pianto frequente a cui è difficile e penoso porre fine.

4. La malattia di Francesco riguarda la sua anima e non subisce mutamenti: le ferite, che continuano a tormentarlo, non possono essere guarite dal trascorrere del tempo; se anche ciò si verificasse, le piaghe resterebbero aperte in quanto la sorte tornerebbe a colpirlo ripetutamente. Tale concezione è espressa in risposta ad Agostino, che nella sua osservazione ha parlato, dal suo punto di vista, del ricordo bruciante delle offese subite: per Francesco, però, la sofferenza non deriva dal passato che non si cancella, ma da un eterno presente di dolore.

5. *Possibile risposta* – Un esempio è alle rr. 14-19 (*Conosci bene il tuo male... ti opprime*). Qui Agostino incalza senza tregua Francesco (*Dimmi; Spiega meglio cos'è che ti opprime*) con un serrato succedersi di forme verbali all'imperativo e di domande (espresse attraverso proposizioni interrogative dirette) per indurlo ad analizzare la condizione che lo fa soffrire. Francesco tenta di difendersi, ma si lascia andare ad ammissioni, cedendo alle pressioni del suo interlocutore.

6. La metafora è tratta dal mondo naturale ed è presente alle rr. 50-52 (*Poiché vedo che il male... ho in mente*). È Agostino a definire in questi termini la profondità della "malattia" di Francesco, che appare radicata nel suo animo come una pianta che affonda le radici nel terreno e che, per essere divelta, deve essere recisa alle sue origini.

7. *Possibile risposta* – Sebbene lo smarrimento di Dante presenti vaghe analogie con l'accidia descritta da Petrarca, i due contesti sono differenti: Dante sa che ha abbandonato la «*verace via*» (*Inferno*, I, v. 12) smarrendosi nella «*selva oscura*» del peccato (*Inferno*, I, v. 2); Francesco non conosce l'origine

del suo male, e si interroga sulla propria interiorità ammettendo le proprie debolezze. Per Dante all'orizzonte c'è la salvezza (il colle illuminato dal sole); per Petrarca Dio esiste, ma il percorso che dovrà effettuare per raggiungere la pace al suo cospetto si svilupperà all'interno del suo animo. Sono invece accostabili le figure di Virgilio e Agostino, ambedue guide morali e spirituali dei poeti, sebbene derivate rispettivamente dal mondo pagano e da quello cristiano.